

CONFERENZA STAMPA 2017

A fine d'anno è d'obbligo un bilancio. E' utile per la politica e per le Istituzioni. E' d'obbligo, anche, uno sguardo di legislatura e della mia presenza alla presidenza dell'Assemblea provinciale per otto anni. Nella 14esima legislatura tra i molti temi rilevanti, si sono evidenziate più di altre, la questione del meccanismo delle porte girevoli, che prevedeva la sostituzione del consigliere nominato assessore, e quella dei costi della politica. Questioni che hanno indotto una riduzione di 5 milioni ed un bilanciamento dei pesi istituzionali tra Consiglio e Giunta. Inoltre si è rilevato un aumento della produzione legislativa rispetto all'attività di controllo, restituendo un'immagine dinamica del potere legislativo con una centralità diversa rispetto alla presente legislatura.

La 15esima legislatura si è aperta sempre in continuità con la questione dei costi della politica ovvero con il tema dei vitalizi e la necessità di rendere snella la vita amministrativa, a partire dalla riduzione della burocrazia. E' proseguita la riduzione dei costi del Consiglio, che da 14 milioni sono passati a 11, grazie alle locazioni (Palazzo Trentini) per i gruppi consiliari ed al meccanismo delle porte girevoli. Alcuni di questi risparmi sono stati destinati alle politiche del lavoro

Non tocca al presidente esprimere giudizi. Mio dovere è quello di registrare i cambiamenti dell'Aula e offrire una lettura riassuntiva sottolineando la differenza dall'agire Parlamentare.

Va segnalata in questa legislatura una trasformazione della politica con la scomposizione e riconfigurazione dei soggetti politici rappresentati in Consiglio confluiti nel Gruppo Misto. Fenomeno che in parte rispecchia una certa frantumazione sociale. Anche nella società trentina stanno avvenendo cambiamenti e nuove aggregazioni.

E' il risultato della fluidità dei corpi sociali e delle loro istanze e aspettative. Un nuovo assetto che indica una società ondivaga, frammentata e rancorosa, meno coesa che in passato e scarsamente sensibile ai grandi temi della politica. Società che appare sospesa fra le incertezze del presente e le domande di futuro con un abbandono dei modelli di coesione sociale. Pensiamo al mondo della cooperazione disorientato rispetto alla sua missione e alla cultura di provenienza. Uno spaesamento che disegna un profilo del Trentino più litigioso che fatica ad adattarsi alla modernità. Un Trentino timoroso dei cambiamenti sociali ed economici, come la rivoluzione digitale e la crescente robotizzazione del lavoro. Abbiamo bisogno, invece, di una comunità attenta alle dinamiche di cambiamento che la veloce realtà di sviluppo ci chiede, per evitare il rischio di ripiegarsi su sé stesso del corpo sociale e un conseguente indebolimento della tensione ideale dell'autonomia.

L'Autonomia che corre il rischio di essere intesa non più come strumento di sviluppo della risorsa sociale ed economica, ma come bancomat al quale attingere senza nulla versare. E' questa specie di debolezza diffusa che sta provocando fenomeni erosivi della società trentina, come quelli legati all'emigrazione giovanile, alle venature di xenofobia, connesse alle paure epocali del terrorismo ed al disagio sociale provocato dai flussi migratori. Di fronte a questi disagi sembra che la costruzione di una risposta politica di innovazione e di sguardo lungo sul futuro faccia fatica ad emergere. Le forze politiche sono assorbite dalle diatribe interne e non appaiono in grado di indicare una rotta vero la quale orientare la paura del domani. A loro volta le istituzioni, fatte oggetto di continui processi (esterni ed interni) di scardinamento, arrancano nel tenere le briglie dello sviluppo regionale. Inoltre i fenomeni di disuguaglianza non trovando risposte allargano la fascia delle sofferenze, incidendo negativamente sui temi del lavoro, dei giovani, del welfare. Disuguaglianze che riguardano anche le relazioni di genere, edificando così una sorta di società degli insoddisfatti "a prescindere", per i quali qualsiasi risposta appare inadeguata.

L'Assemblea legislativa nel segno della responsabilità deve occuparsi di cambiare la nostra narrazione e ricostruirla recuperando spazi di confronto con la società per riscoprire i valori dell'agire amministrativo ricomponendoli con quelli della programmazione.

Anche la stessa autonomia richiede un cambio di passo, di innovazione che guarda a un'Europa delle regioni. Per tali ragioni va potenziato il rapporto con Bolzano e con Innsbruck, non solo da un punto di vista istituzionale come lo strumento del Dreierlandtag ha dimostrato, ma anche rafforzando i rapporti economici e sociali e culturali, evidenziando i settori comuni dell'alta formazione, dell'università, della sanità, del mercato del lavoro e delle infrastrutture.

I prossimi anni la revisione statutaria sarà una necessità, non imposta dalla politica, ma dalle contingenze della storia e delle trasformazioni anche di natura costituzionale degli Stati.

In quest'ottica il lavoro della Consulta e della Convenzione non è stato sprecato, anzi costituisce un'indispensabile proposta per proseguire sulla strada delle riforme. Sarà necessario definire la procedura, arrivare ad un dibattito regionale unica sede di elaborazione, discussione e decisione. Senza Regione non c'è autonomia e senza autonomia non c'è futuro, né per la Regione, né per le Province autonome.

Penso che la nostra autonomia ci chiami a guardare oltre e spinge il nostro sguardo verso nuovi orizzonti istituzionali ed economici. Verso realtà più evolute come la Baviera, vero motore dell'Europa. Nel mese di marzo avremo un incontro con l'Ufficio di Presidenza del Parlamento bavarese. Questi contatti rientrano nella nuova ripresa dell'economia dell'intero Paese. Questa ripresa va colta dalle imprese con uno sforzo di maggiori investimenti. Ma anche allargando la democrazia economica con la partecipazione dei lavoratori ai processi produttivi. La nostra autonomia in questa fase si deve concentrare sui temi dello sviluppo e dell'occupazione giovanile. Va evidenziato il grande ruolo svolto dall'Agenzia del lavoro sulle politiche attive capaci di creare opportunità di lavoro e reddito.

Il Trentino deve crescere nel segno della responsabilità condivisa, capace di chiamare la politica al suo ruolo di guida e di sostegno allo sviluppo recuperando l'uso della programmazione come metodo di governo.

Il futuro deve vedere tutti impegnati nel recuperare il concetto del Land, ovvero di un territorio omogeneo con tradizioni culturali ed aspirazione nello sviluppo e nella partecipazione.

Territorio autonomo dove l'autonomia non è un privilegio, bensì fonte di innovazione e di valori. Ciò è possibile oltrepassando i confini e non chiudendosi nella gelosa conservazione. Un Trentino luogo di sperimentazione più moderna non solo sotto il profilo istituzionale, ma anche sotto quello di una comunità che sa trovare il gusto della sfida e del domani. Per tali ragioni penso che recuperando una storica vocazione all'incontro e al confronto si potrebbe immaginare di dar vita in Trentino a una sorta di Nuovo Concilio. Un Concilio dei territori alpini, ma anche delle religioni e delle culture e delle periferie di un'Europa che vuole guardare a tutte le realtà del continente.

Con questo auspicio auguro a tutte e a tutti un lieto anno nuovo. Sarà un anno in cui i cittadini saranno chiamati ad ottemperare con responsabilità il diritto di voto.

Penso che non è non votando che si cambia la politica, bensì partecipando ed esprimendo la propria opinione. Esercitare il diritto di voto è dare senso a un atto di responsabilità individuale e collettiva. Senza questo atto ogni protesta rimane sterile e inutile. Nel 2018 saremo chiamati alle urne e si celebra il centesimo anno dalla fine della Grande guerra che ha ridisegnato i confini nazionali, introducendo altri conflitti, nuove appartenenze, nuovi rapporti statali. Realtà che non necessitano ulteriori divisioni o conflitti, quanto piuttosto di ritrovare concordia ed unità, senza le quali non c'è per nessuno alcun futuro.